



Mattarella dirada le ombre sul referendum

Di fronte alle voci insistenti che ipotizzavano lo slittamento della consultazione referendaria il presidente della Repubblica ricorda che la data verrà fissata dalla Cassazione senza strumentalizzazioni di sorta



La risposta evangelica e quella politica al terrorismo

di ARTURO DIACONALE

Lo sgozzamento di Rouen non è il salto di qualità nell'azione dell'Isis di cui hanno parlato con tanta insistenza i media nazionali ed internazionali. Sono anni che i terroristi islamici uccidono sacerdoti e fedeli cattolici e la circostanza che per la prima volta un assassinio sia avvenuto in Europa non cambia minimamente la sostanza del problema. Che non è la guerra di religione così tanto temuta ed esorcizzata dal mondo cattolico, ma è la guerra culturale e politica che il radicalismo islamista ha lanciato contro l'intero Occidente delle democrazie liberali.

In questa luce non bisogna guardare alla Chiesa cattolica per avere



un'indicazione su come si debba rispondere al sangue versato dai terroristi. La risposta che Papa Francesco può dare non può essere certamente diversa da quella morale fornita dal Vangelo. Una risposta di perdono, di

misericordia, di pace.

Ma se non siamo alla guerra di religione ma alla guerra politica e culturale che punta a distruggere un tipo di civiltà per sostituirla con una civiltà completamente diversa, la risposta al terrorismo non può essere di tipo morale ma di tipo politico. La Chiesa ed il Papa hanno il dovere di predicare il Vangelo, ma la loro predica di alto valore religioso ed etico non può essere in nessun caso la risposta concreta che il mondo occidentale sotto attacco deve dare agli aggressori. Non si tratta di stabilire che alla

violenza non ci sia altra risposta che la violenza. Si tratta di accettare in primo luogo l'esistenza di una guerra dichiarata dal fondamentalismo islamista e, successivamente, di riconoscere che a questo tipo di guerra asimmetrica, anomala, diversa, si possa e si debbano dare risposte asimmetriche, anomale, diverse. Cioè segnata da un intreccio accorto di politica e di forza ispirato ad un solido realismo.

Non è una strada semplice da seguire. Al contrario, è la più complicata. Perché presuppone una convinzione profonda e non modificabile. Quella della superiorità morale, etica e storica della civiltà che si vuole difendere dall'aggressione del terrorismo. Convinzione che purtroppo è indebolita dalla cultura politicamente corretta e dalla tendenza a scambiare il messaggio evangelico per una ricetta capace di dare risposte concrete ai problemi più intricati del tempo presente.

POLITICA	PRIMO PIANO	POLITICA	ESTERI	TECNOLOGIA
Referendum costituzionale: qualche considerazione fuori dal "mercato elettorale"	Legalità e legittimità del referendum	I limiti insuperabili della Lega di Salvini	La morale parolai sul terrorismo islamico	Solar Impulse 2: l'aereo dell'avvenire
GUIDI A PAGINA 2	de la GRANGE A PAGINA 3	ROMITI A PAGINA 4	SOLA A PAGINA 5	DIONISI A PAGINA 7

Referendum costituzionale: qualche considerazione fuori dal “mercato elettorale”

di GUIDO GUIDI

Osservando i primi passi della campagna referendaria sulla modifica della Costituzione, mi è tornato in mente un famoso libro degli anni Sessanta di James Buchanan, che descrive gli uomini politici - siano essi di governo o semplici parlamentari - come “massimizzatori razionali delle possibilità di essere rieletti”.

È con questo stato d'animo che i partiti, nella ricerca del consenso a favore del “Sì” o del “No”, stanno affrontando la campagna referendaria, con la massima semplificazione dei temi della riforma. In questo modo pensano, ragionevolmente, di offrire all'elettore-consumatore un'offerta politica “market friendly” (amica del mercato elettorale), non importa se sminuita, o distorta, nei contenuti. Ne viene fuori un dibattito irrealistico che, salvo rare eccezioni, sollecita le appartenenze, piuttosto che le pertinenze della riforma, attraverso il perfetto allineamento dei partiti dell'area di governo sul fronte del Sì e i partiti dell'opposizione sul fronte del No. Le parole d'ordine sono sempre le stesse. Lo schieramento del No prospetta i rischi dell'autoritarismo, le virtù dell'efficienza sono sbandierate invece dal Sì. Messaggi rudimentali, che diventano distorti quando sono propagati pezzo per pezzo, ingigantendo alcuni aspetti e ignorandone altri.

In questo quadro, l'elettore si trova di fronte a una scelta complicata, tanto che gli sarà più comodo decidere secondo le indicazioni di voto date dai partiti di appartenenza. Una fetta non piccola di cittadini rivendica invece un'informazione vera, per arrivare a scelte responsabili e



non condizionate. A questa significativa fascia di elettori, la riforma costituzionale può essere presentata in questi termini: “Vuoi un Governo che attui il proprio programma, senza sottostare agli ostruzionismi parlamentari, oppure preferisci un Parlamento di garanzia?”. E poi: “Ti va bene il modello regionale vigente, oppure pensi che lo Stato centrale si debba riappropriare di alcune funzioni?”. I nodi della riforma sono tutti qui. A seconda che ti vada bene

o meno bene l'attuale assetto costituzionale puoi assumere le tue decisioni.

Nella presunzione di poter semplificare alcune di queste questioni, faccio qui di seguito alcune asettiche e neutrali considerazioni. La riforma trasforma il bicameralismo da perfetto in imperfetto, secondo una regola in vigore in tutte le democrazie parlamentari europee. Questo vuol dire che: a) il nuovo “Senato delle Regioni” non potrà più esprimere la

fiducia-sfiducia al Governo; b) la legge non avrà più bisogno, in alcuni casi circoscritti, della doppia deliberazione, perché il Senato potrà esprimere il suo dissenso solo in modo non vincolante. La riforma disciplina poi e limita l'uso dei decreti legge, per superare l'abuso che se n'è fatto fino ad oggi. In cambio, prevede che le leggi che qualificano il programma di Governo potranno essere decise con un procedimento rapido che porta al voto finale nel tempo mas-

simo di 70 giorni.

Chi condivide queste soluzioni cosiddette “di efficienza” potrà votare Sì. Secondo punto: le Regioni. Un sacco di funzioni (non materie) saranno loro sottratte (meglio, svuotate) per tornare alla competenza dello Stato centrale. Ne ricordo alcune: le disposizioni generali e comuni per la tutela della salute, le politiche sociali, la sicurezza alimentare; il coordinamento della finanza pubblica; energia; disciplina del lavoro pubblico; disposizioni generali sull'istruzione; ordinamento scolastico, Università, ricerca scientifica; principi generali sul turismo. In base poi a una clausola rivoluzionaria di carattere generale, lo Stato, su iniziativa del Governo, potrà riappropriarsi di alcuni aspetti della legislazione delle Regioni, qualora ritenesse di dover “tutelare l'unità giuridica, economica della Repubblica o l'interesse nazionale”. Una specie di attentato all'autonomia regionale, si sarebbe detto in altri tempi. In effetti, nei confronti dell'istituto regionale, siamo di fronte a una vera e propria rivoluzione. Il nuovo Titolo V letteralmente “svuota” la cosiddetta competenza esclusiva delle Regioni, tornando, in questo modo, all'idea del costituente del 1947 e cancellando, di fatto, la riforma del 2001. C'è chi ha detto che, se la riforma passerà, le Regioni perderanno gran parte del potere legislativo per ripiegare nell'esercizio di poteri solo amministrativi.

Chi pensa che l'Italia meriti una disciplina più uniforme in tutto il territorio nazionale, sulle materie di cui ho fatto sopra una parziale sintesi (ce ne sono anche altre) e crede in un rinnovato ruolo dello Stato centrale, dovrà votare Sì.

di PIER PAOLO SEGNERI

Questo articolo è un messaggio nella bottiglia lanciato nel mare della politica italiana. Probabilmente, resterà soltanto una predica inutile oppure un vuoto a perdere. Lo so. Del resto, a ben guardare, abbiamo la peggiore classe partitocratica della nostra storia repubblicana. Mai siamo caduti così in basso in termini di cultura, preparazione, formazione, spessore politico, capacità di governo, forza di ragionamento, visione politica, memoria e lungimi-

Messaggio nella bottiglia

ranza. È il tempo dei dilettanti allo sbaraglio. Con tutto il rispetto che si deve alle persone e alle eccezioni, che pure ci sono. Inoltre, si ha la consapevolezza che le idee liberali e libertarie non abbiano più una residenza nell'assetto partitocratico attuale e che ogni proposta sia vana, disattesa, soffocata. Salvo, poi, lasciare spazio ai politicanti del copia e incolla di cui

è piena l'informazione nostrana e di cui si riempiono le pagine dei notiziari o a cui si offre tutta la visibilità per farli emergere nei dibattiti interni all'attuale regime. Come prodotti del regime stesso. Intanto, il Paese appare come un naufrago aggrappato ai rottami della nave, nella convinzione che passi qualcuno a salvarlo. Ma i salvatori della Patria si sono spesso dimostrati gli affossatori della nave stessa. E allora?

Ormai, sulla costruzione di un soggetto politico riformatore si discute e si scrive senza speranza ma, per fortuna, anche senza rassegnazione. Come accade al naufrago. Infatti, da più parti si continua a dare il segnale che la disponibilità a farsi interpreti di un futuro diverso c'è, che le idee ci sono, che una nuova classe dirigente e politica esiste. Invece, si preferisce ancora percorrere i soliti vecchi schemi del Potere fine a se stesso regalando così tutto lo spazio al Movimento 5 Stelle. La necessità di progettare qualcosa di innovativo, che vada a raccogliere le istanze liberali dei cittadini, è una

priorità che Silvio Berlusconi ha capito molto bene. Fin dal 1994. Anzi, cosa assai importante, ha capito quanto sia indispensabile oggi più di allora. Come pure ha ben compreso che Forza Italia non è più in grado, ormai da troppo tempo, di rispondere alle esigenze e alle domande degli elettori. Ma credo che, malgrado l'intuizione di questi giorni, l'idea capace di rivoluzionare l'attuale stato delle cose sia ancora in alto mare. Peggio: da quello che si legge e si sente, sembra che la strada intrapresa o da intraprendere sia quella vecchia di un soggetto politico Liberal-popolare e che, a dare senso e corpo a tale impostazione, sarà Stefano Parisi. Nulla da eccepire sulle persone né sulla cultura politica di riferimento, ma come pensano Berlusconi e Parisi di togliere voti al movimento dei pentastellati? Con il web? Con un movimento centrista? Eliminando il populismo di Matteo Salvini? Recuperando Salvini? Allargando a Giorgia Meloni? Cercando sponde in Angelino Alfano? Mettendo insieme tutto il vecchio? Cambiando tutto? Cambiando soltanto il nome? In ciascuno di questi casi, sarebbe un'operazione controproducente.

È evidente agli occhi di un bambino che, con un approccio di questo tipo, come quello ipotizzato da e per Stefano Parisi, allo stato attuale, a voler essere buoni, al massimo, il soggetto partitico dei cosiddetti Mo-

derati o Liberal-popolari potrà contendere gli elettori soltanto al Partito Democratico targato Matteo Renzi. Neppure sarebbe in grado di recuperare voti dall'astensionismo dilagante. Di più: tra i due finti litiganti, tra i centristi e i renziani, entrambi con un modo di vedere le cose inevitabilmente superato dai tempi e dalla politica, avrà la meglio il vento illiberale dei Cinque Stelle.

Un'altra strada c'è, ma servono le persone capaci di percorrerla. Sono le persone, innanzitutto, quelle che contano. Persone con delle idee. Una volta il direttore Arturo Diaconale disse: “Non soltanto le idee camminano sulle gambe delle persone, ma anche le persone camminano sulle gambe delle idee”. Sono d'accordo con lui. Lo sono ancora di più oggi. Ma chi ti sente?



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel.: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di TEODORO KLITSCHKE de la GRANGE

Quando la Corte costituzionale dichiarò l'illegittimità della legge elettorale per le politiche, la cui conseguenza logica – che ci si è ben guardati dal trarre – era la nullità degli atti compiuti dal Parlamento illegale, chi scrive, che non pensa che questa Costituzione sia “la più bella del mondo”, si rallegrò. Infatti nello stesso periodo il premier Matteo Renzi aveva affermato di voler riformare (con questo Parlamento e gli organi dallo stesso nominati o “fiduciati”) la Costituzione: e quale titolo più idoneo per cambiare la Costituzione è di essere un potere non-legale (meglio se illegale) e farlo in spregio della legalità?

Diversamente da quello che pensano molte anime belle, in particolare se insegnano Diritto costituzionale, a cambiare la Costituzione (historia docet) sono – quasi sempre – poteri illegali, spesso frutto di rivoluzioni, sempre di crisi politiche: pretendere la legalità nel potere costituzionale è come pretendere la verginità da una escort, la generosità da un avaro, la temperanza da un sibarita. Solo una politica fatta di illusioni e furberie e una dottrina costituzionalistica altrettanto illusa, limitata e priva di consapevolezza storica possono, sostituendo l'eccezione (quale?) alla regola, la forma alla sostanza, credere che sia *normale* mutare Costituzione legalmente e facilmente, come ci si cambia la camicia.

L'Italia unita – solo per fare uno tra i tanti esempi – ha cambiato Costituzione (dalla monarchia liberale al regime fascista; da questo a Repubblica) in occasione delle due guerre mondiali e delle relative crisi (a dir poco) politiche. Ma l'illegalità del potere costituente (e delle proce-

Legalità e legittimità del referendum



edere da questo seguite) non basta perché il cambiamento abbia successo, occorre che questo pur non legale sia legittimo, o almeno lo possa diventare (e lo diventi), cioè sia legittimato: cosa sostenuta da due grandi giuristi come Santi Romano e Maurice Hauriou.

Per legittimazione, scriveva Romano “è da intendersi il divenire conforme al diritto di ciò che prima era a questo contrario ed estraneo”;

la legittimazione è frutto del riconoscimento da parte della volontà popolare, spesso non riconducibile ad un atto, e neanche ad un atto cosciente, ma ad un fenomeno sociale. E perché ciò avvenga, è opportuno che il cambiamento costituzionale non prenda forme e osservi procedure in contrasto, non con la legalità, ma con la coscienza popolare e con il principio di legittimità prevalentemente riconosciuto, cioè, almeno da

un secolo e mezzo, quello democratico.

È in questo che la procedura che sarà seguita *legalmente* è difettosa e “claudicante”. Perché non prevede il *quorum* per la validità del referendum. È sufficiente una piccola maggioranza di una consistente minoranza di elettori per “convalidare” (o respingere) l'elaborato del potere non legale. E questo è un limite enorme, foriero di (probabili)

instabilità future. Basta ricordare l'analogo esempio francese. Nel dopoguerra il primo progetto costituzionale della costituente francese era stato respinto dal corpo elettorale; successivamente fu approvato il secondo con una maggioranza del 53 per cento dei voti espressi, pari a circa il 36 per cento del corpo elettorale. La disaffezione dei francesi a questa Costituzione era confermata dal fatto che durò neanche una dozzina di anni; dopo il putsch d'Algeri e il ritorno al potere di De Gaulle fu redatta una nuova Costituzione, senza le forme prescritte per la revisione da quella cessata. Questa, tuttora vigente, fu approvata con plebiscito da circa due terzi degli elettori francesi. La legittimità della trasformazione e la grande autorità personale di De Gaulle aveva realizzato il “miracolo” voluto dal Generale: che dopo 169 anni la Francia era finalmente governata.

Ma dove vada a parare un cambiamento come quello renziano, a meno che non riscuota un successo “gaullista” al referendum (ma non sembra: riportano i sondaggi che nel migliore dei casi sarà approvato da una ristretta maggioranza di sì di una modesta percentuale di votanti, al massimo pari a quella della quarta repubblica francese), non è dato prevedere.

Probabilmente non riuscirà né a frenare la decadenza delle istituzioni (e della società italiana) né a darci un Governo stabile, autorevole, non servile e con la “schiena dritta”, postura inusuale per quelli della Repubblica.

Tutte cose che richiedono legittimità e consenso.

di CARLO PRIOLO

Le due ministre, Elena Boschi e Marianna Madia, sono molto amate nel Partito Democratico, ma la loro banale risposta ad una performance infelice di Matteo Salvini, peraltro in occasione del suo quotidiano tour elettorale per accrescere il consenso nei confronti della Lega Nord, è stata inopportuna e improduttiva per sollevare la quota di approvazione dei confronti del Governo e dello stesso partito di maggioranza.

Coloro che a vario titolo sono impegnati in politica dovrebbero sempre stimare che gli elettori-cittadini giudicano in funzione di ciò che percepiscono e non in ragione della logica e di valutazioni razionali. Un esempio manifesto è il deputato del Pd, ex Scelta Civica, Andrea Romano, uomo colto, che in ogni apparizione video fa perdere al suo attuale partito di riferimento qualche punto in percentuale di consensi. Fortunatamente le trasmissioni alle quali viene invitato non hanno uno share particolarmente elevato. Non si è chiesto il dotto deputato perché viene sempre invitato alla trasmissione di Rete 4 “Quinta colonna”. Lui si affanna a spiegare, elenca dati, cifre di bilancio, statistiche, bacchetta come alunni somari i suoi interlocutori, democraticamente li silenzia parlando solo lui, ma il risultato è pessimo non solo per la sua immagine pubblica, ma anche per il nuovo partito di appartenenza.

Non spettava certo alla due ministre rispondere al dinamico Salvini, sarebbe bastata qualche parlamentare di non eccelsa visibilità o forse non rispondere affatto per la semplice ragione che è il modo meno utile per di-

ferendere il genere femminile e reiterare tutto quell'inutile fraseggio contro la cultura maschilista che ha prodotto poco o nulla, vedi “sessismo”. Mentre negli anni Settanta le pattuglie femministe erano eroiche e qualsiasi manifestazione, qualsiasi parola gridata aveva effetti sulla pubblica opinione, abituata al dominio del pater familias, oggi nell'Era del web le strategie in difesa delle donne hanno percorsi

molto diversi e più articolati.

Inoltre, accettare il dibattito pubblico in questi termini favorisce gli stessi oppositori all'interno del Pd che non potendo contestare nel merito le riforme che vengono realizzate dalla maggioranza del Pd, ci tediavano con altrettante frasette senza senso: “Cambio di passo”. Il magnifico rettore del mondo dei balocchi, il deputato Roberto Speranza, un giorno ci spiegherà la sua danzante filosofia,

che forse si rifà ad antichi riti antropici. Le due ministre guidano dicasteri fondamentali per la rivoluzione riformista del presidente Matteo Renzi, verso il quale l'ostracismo di tutti quei mentecatti che disdegnano sul nulla, incuranti della drammaticità della situazione economica e sociale del Paese, continua ad aggregare proseliti, che sezionano la riforma costituzionale come fosse l'esame autoptico di un cadavere,

tanto per impedire che il Paese possa uscire dall'abisso. Ovviamente sulle riforme si può discutere, ma le riforme non sono né di destra né di sinistra, né tanto meno di centro. Le riforme sono riforme. E le due ministre hanno questo immenso compito, in particolare la dottoressa Madia che dovrebbe riformare la Pubblica amministrazione, che solo per capire di cosa stiamo parlando non bastano 4 anni di un corso universitario, tutto dedicato alla cosiddetta burocrazia, la metastasi dell'Italia.

Sono quattro anni che segnalo a tutte le istituzioni del Paese che abbiamo anche noi un caso Regeni ante litteram. Da quattro anni un bambino e la sua mite mamma sono torturati, violentati, maltrattati, vilmente oppressi e costantemente perseguitati non solo dal solito potenziale femminicida, ma da un gruppo di lestofanti che si spacciano per psicologi forensi, tutori, curatori speciali, educatori, assistenti sociali con la connivenza di alcuni magistrati. Anche alla ministra Boschi ho inviato documentati dossier, ha segnalato la situazione di pericolo per l'incolumità delle vittime, facendo nomi e cognomi, funzioni e ruoli. Non c'è stata alcuna risposta. Il maestoso silenzio delle cosiddette istituzioni. La difesa degli indifesi non è esclusiva di alcune formazioni politiche; è dovere di tutti coloro che sono onesti, altruisti e solidali e possono militare in qualsivoglia formazione politica o civile.



di CLAUDIO ROMITI

Possiamo discutere all'infinito su un rinnovato centrodestra il quale, complice una nuova legge elettorale, includa un ampio ventaglio di forze politiche, Nuovo Centrodestra e Lega Nord comprese.

Tuttavia, a prescindere dalla scoraggiante inconsistenza programmatica del "partitino" di Angelino Alfano, per quanto riguarda l'orientamento politico del Carroccio personalmente continuo a nutrire molti dubbi e perplessità. In particolare, avendo sostanzialmente deciso di assumere il ruolo di grillini del Nord, gli uomini di Matteo Salvini hanno adottato una linea piuttosto irrealistica nei

I limiti insuperabili della Lega di Salvini

contenuti, al pari degli "onesti" a Cinque Stelle. Una linea la quale, soprattutto in un Paese affetto da un alto tasso di confusione come il nostro, può andare molto bene quando si sta all'opposizione, ma una volta giunti nella stanza dei bottoni essa non tarderebbe a rivelare al popolo credulone tutta la sua drammatica inconsistenza.

In particolare, sul tema fondamentale della moneta unica la Lega insiste a tenere la barra dritta sull'opzione di una uscita dell'Italia, allineandosi in questo

al qualunquismo irresponsabile della destra radicale francese. Ovviamente, l'idea di potersi stampare la "ricchezza" attraverso il recupero della tanto strombazzata sovranità monetaria tende ad esercitare una notevole attrazione presso ampie fasce della popolazione italiana. Tuttavia, per farla breve, da chi ambisce a sostituire l'ennesimo cantastorie al potere mi aspetterei un orientamento votato alla responsabilità nazionale. Ciò dovrebbe implicare almeno due elementi di fondo: serietà dal lato dell'analisi e ri-



fiuto delle scorciatoie demagogiche.

Ora, la questione della ineluttabilità della nostra permanenza nell'Euro è di una semplicità micidiale. Restando dentro, l'Italia gode di tassi d'interesse assai contenuti e, cosa ancor più decisiva, beneficia della credibilità di una moneta forte per quanto riguarda l'accesso ai canali della finanza internazionale. Uscendo invece, cheché ne dicano le sirene leghiste come Claudio Borghi, il nostro colossale debito sovrano, inserito in un sistema economico devastato da tasse proibitive e da un eccesso di spesa pub-

blica, ci seppellirebbe senza scampo.

In soldoni, il Paese di Pulcinella sarebbe costretto a dichiarare default in quattro e quattr'otto, dato che ben pochi creditori accetterebbero di rinnovare i circa 2.300 miliardi che incombono sul Paese delle cicale. Per questo motivo, da elettore liberale, se l'alternativa politica alla catastrofe lenta dell'illusionista fiorentino è una catastrofe immediata a trazione leghista, l'opzione di aderire al partito maggioritario dell'astensione non può che essere l'unica praticabile.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di CRISTOFARO SOLA

Un anziano prete, Jacques Hamel, è stato sgozzato sull'altare della chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray, in Normandia, da due soldati di Allah. È un déjà-vu che si ripete con disperante monotonia: il nemico attacca e l'Occidente dibatte intorno alle cause della violenza.

Le tesi ardite degli intellettuali politicamente corretti di questi tempi vanno a ruba. Si tratta dei soliti noti del pensiero presentabile, insuperati maestri nella complicata arte dell'arrampicata sugli specchi. Una volta giungono a concludere che i terroristi sono fedeli di una devozione distorta e fraintesa, salvo a scoprire che alcuni dei più feroci assassini si sono convertiti alla causa jihadista poco prima di colpire. Un'altra volta strologano di poveri disperati che avrebbero subito la violenza del clima delle banlieue nelle quali sarebbero stati relegati dai cattivi "padroni" bianchi, ma viene fuori che i jihadisti sono anche figli di papà, ricchi e viziosi. Poi, a giustificazione dei massacri, sciorinano la pazzia e i disturbi mentali anche se gli aspiranti martiri di Allah nei video-testamento che lasciano prima di immolarsi appaiono lucidissimi e perfino logici in ciò che dicono.

Non se ne può più di ascoltare tante stucchevoli spiegazioni. Siamo stufo delle loro dotte analisi, vorremmo ve-

dere in chi ha la responsabilità di governo comportamenti concludenti. Chi se ne frega di cosa motivi queste bestie sanguinarie, quello che importa è fermarli. Bisogna che gli si faccia male. Ha ragione Nicolas Sarkozy, occorre essere spietati nella reazione. Altrimenti i terroristi si fortificano nella consapevolezza di poter distruggere il sistema occidentale dal suo interno. A Saint-Étienne-du-Rouvray uno dei due assassini era noto da tempo alle forze di sicurezza francesi. Era stato arrestato, ma gra-

zie a un regime cautelare attenuato poteva circolare liberamente, seppure con il braccialetto elettronico alla caviglia. Visto che se ne conosceva la pericolosità, piuttosto che lasciarlo andare lo si fosse tenuto sotto chiave, il signorino non avrebbe potuto prestare i suoi servizi alla causa del fondamentalismo e, forse, il povero anziano prevosto potrebbe ancora dire messa.

Bisogna dirlo con chiarezza: contro questo nemico il buonismo non funziona. Lo Stato, nella storia poli-

tica dell'Occidente, non è stato concepito per porgere l'altra guancia. Il suo primo dovere, espressione del *pactum societatis*, è quello di difendere i suoi appartenenti, dovunque e con ogni mezzo. Se uno Stato abdica alla sua funzione fondamentale di *defensor communis* non viene sconfitta una qualsiasi strategia di governo: finisce la civiltà. Che è ciò che vogliono i nostri nemici. Oggi, ci s'interroga sul paradosso di cui questi terroristi sarebbero portatori: essi muoiono per uccidere. Se questo è il

livello della riflessione dei Maître à penser italiani siamo belli che fritti. Cosa c'è di misterioso in questo falso paradosso? Tutti gli aspiranti stragisti hanno trovato nella causa dell'islamismo fondamentalista una ragion d'essere che li accomuna e li gratifica. Chiamatela, se volete: orizzonte di senso, fatto è che siano ricchi o poveri, austeri o lascivi nei costumi, integrati o emarginati, costoro hanno scoperto che la vita può avere un significato oltre l'orizzonte finito dell'esistenza terrena. Tutto sta

nel cercarlo e poi crederci fino in fondo. In Occidente, invece, da un pezzo si è smesso di credere. La società vocata ai consumi ha deciso di fare a meno di Dio nella dinamica della vita comunitaria.

Il dio della jihad, invece, è vivo e vegeto e reclama costanti tributi. Non importa quanto ci sia di vero dall'altra parte della vita umana, ciò che conta è che loro ci credono e si comportano di conseguenza. L'Occidente ha preferito imboccare la via comoda del relativismo culturale: tutto vale perché nulla è vero. Ora, combatte chi crede mentre chi non crede fugge. Il brutto è che la fuga ci fa perdersi.



ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!




birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di PAOLO DIONISI

Una impresa senza precedenti è stata portata a termine nei giorni scorsi da due pionieri svizzeri. Il primo aereo totalmente alimentato da batterie solari, il prototipo denominato Solar Impulse 2 (SI2), ha completato il giro del mondo volando giorno e notte.

L'aereo è atterrato senza problemi all'aeroporto di Al Bateen, ad Abu Dhabi, la capitale degli Emirati Arabi Uniti, davanti lo sguardo ammirato e commosso di moltissimi spettatori, tra autorità locali, delegati del governo svizzero e i rappresentanti diplomatici dei Paesi membri dell'Agenzia internazionale sulle energie rinnovabili (Irena) che ha sede nella capitale araba. Tra il pubblico anche gli ufficiali dell'Aeronautica militare italiana che proprio presso l'aeroporto di Al Bateen ha il distacco logistico di supporto alle truppe italiane stanziate in Afghanistan e il principe Alberto di Monaco, fanatico ambientalista, che era stato invitato per l'occasione dalle autorità emiratine e che ha definito l'impresa "un giorno storico per l'umanità".

Il Solar Impulse 2 era partito da Abu Dhabi il 9 marzo del 2015. Il viaggio intorno al mondo è durato 23 giorni di volo effettivo per coprire 43.041 chilometri attraverso quattro Continenti, sempre senza una sola goccia di carburante. L'aereo era par-

Solar Impulse 2: l'aereo dell'avvenire



tito per l'ultima tratta, la diciassettesima, dal Cairo, ai comandi il pilota svizzero Bertrand Piccard, che ha percorso i 2763 chilometri fino ad Abu Dhabi in oltre 48 ore ininter-

rotte di volo. L'altro pilota, anch'egli svizzero, che si è intercambiato al comando del velivolo monoposto nel viaggio intorno al mondo con Piccard è il suo socio ed amico, l'ing-

gnere aeronautico André Borschberg. I due trasvolatori hanno dichiarato che la cosa più eccitante è stata quella di aver volato su un aereo che non fa rumore e non inquina. Una sorta di aliante, ma più potente e maneggevole.

Il segretario generale delle Nazioni Unite,

Ban Ki-moon, ha espresso la sua profonda ammirazione per l'impresa dei due svizzeri. L'aereo è stato realizzato interamente in Svizzera e finanziato dal governo degli Emirati Arabi Uniti, che ha costruito la prima città al mondo ad emissioni zero, Masdar, a pochi chilometri da Abu Dhabi, dove ha sede l'agenzia internazionale Irena. Dal peso di una tonnellata e mezzo e largo come un Boeing 747, il SI2 ha volato ad una velocità media di 80 chilometri all'ora, grazie alle potenti batterie che immagazzinano l'energia solare catturata da circa 17mila celle solari installate sulle ali.

Il progetto Solar Impulse è stato ideato nel 2003 da Piccard e Borschberg, che dopo aver sondato diversi governi europei hanno finalmente convinto gli sceicchi arabi a sponsorizzare l'impresa. Lo slogan di Solar Impulse è "le tecnologie pulite possono realizzare l'impossibile; il futuro è pulito".

Il volo intorno al mondo, ad una altitudine massima di 8.500 metri, è durato oltre un anno e quattro mesi. Era stato originariamente progettato per durare cinque mesi, di cui 25 giorni di volo vero e proprio, ma problemi tecnici sopraggiunti hanno allungato i tempi. Partito da Abu Dhabi, l'aereo ha toccato Muscat in

Oman, le città di Ahmedabad e Varanasi in India, poi Mandalay in Birmania, Chongqing e Nanjing in Cina, quindi Nagoya in Giappone e poi le Hawaii; nelle isole americane del Pacifico l'aereo è stato costretto ad una sosta non programmata per diversi mesi per problemi tecnici prima di raggiungere e attraversare il Nord America, fermandosi a San Francisco, Phoenix, Tulsa, Dayton, Lehigh Valley e infine New York. Poi Solar Impulse ha attraversato l'Atlantico per atterrare il 23 giugno a Siviglia, da dove poi ha raggiunto Il Cairo il 13 luglio.

I due svizzeri hanno pilotato a turno lungo le diverse tratte in un cockpit di 3,8 metri quadrati senza aria condizionata né riscaldamento, ma dotato di bombole di ossigeno per permettere ai piloti di respirare e servizi igienici in un angolo. La cabina è ricoperta da una schiuma isolante per mitigare le temperature estreme in volo, che oscillano tra i +40 e i -40 gradi. I piloti dormivano ogni 6 ore per venti minuti e al risveglio compivano trenta minuti di esercizi fisici nella cabina di pilotaggio per muovere le braccia e le gambe che altrimenti si intorpidivano, considerate le ridotte dimensioni dell'abitacolo.

I due svizzeri sperano ora di sensibilizzare le Nazioni Unite a creare un comitato internazionale sulle tecnologie pulite a disposizione di tutti i governi del mondo per predisporre un action plan contro i cambiamenti climatici e ovviamente si augurano che le grandi industrie aeronautiche progettino al più presto un aereo a energia solare per uso commerciale.



amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini